

LA COSTRUZIONE DELLA MEMORIA DELLA GUERRA LONTANO DALLA TERRA D'ORIGINE. I COMMONWEALTH'S WAR CEMETERIES NELLA GEOGRAFIA ITALIANA

ANNATERESA MIRABELLA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Abstract - As well as yesterday, the Memory of War is a more and more necessary matter, since any country finds the only possible antidote to violence and destruction in the social restoration of its own identity. Burial places have not only with the function of commemoration but also of narration, in order to display a clear point of view on historical events. The considerable significance of cemeteries is still a subject of deep interest in the Social Sciences. About the etymology of the word “cemetery”, semiologist Eugénie Bechoux has pointed out how the equivalent word *koimêtêrion* in Greek language – which means 'dormitory' - may be sufficient to exemplify the form of “collective negation” that accompanies the perception of the place, which in fact imitates the urban, living form with the aim of deceive the visitors and give them a positive experience. The Modern Era has been crossed by powerful considerations on life, death and society, questioning the different structures of places such as memorials. The rural cemetery, for example, was the outcome of the transformation that took place during the Nineteenth century in the Anglo-Saxon perception towards burial places, evolving and becoming more popular during and after the conflicts of the last century. The Kenyon Report of 1918, compiled by the inter-governmental organisation Commonwealth War Graves Commission (CWGC) for the commemoration of Commonwealth soldiers, followed this approach when established the criteria to build more than 20,000 memorial places worldwide. In Italy there are more than 100 of these burial places, graves or cemeteries adapting to the surrounding area. Interesting cases are Cassino, Gradara, Roma and Salerno War Cemeteries. The purpose of the article should be an investigation about the connections between these places and the local area, the perceptions from different social perspectives, together with a reflection about a tangible contribution related with issues of environmental sustainability.

Keywords: “War Cemeteries”; “Collective Memory”; “War Memory”; “Environmental Sustainability”.

1. Lo spazio eterotopico cimiteriale. Il *lawn cemetery*

Ciò che cerco di dimostrare [...] è che le abitudini culturali dell'umanità hanno sempre lasciato spazio alla sacralità della natura. (Schama 1997)

Nel panorama della memoria i luoghi cimiteriali continuano ad essere oggetto di profondo interesse da parte delle scienze sociali, perché possono essere letti come testi in grado di riflettere i valori alla base di una determinata civiltà in un dato momento storico. In relazione alla memoria della guerra, essi rappresentano una possibilità di sutura, di ricostruzione dell'identità ferita oltre che di commemorazione e di narrazione degli eventi. Le sempre rinnovate riflessioni esistenziali sulla vita e la morte, strettamente intrecciate a una crescente e consapevole dimensione civile e talvolta religiosa, hanno spinto l'umanità a interrogarsi sul modo in cui la società concepisce luoghi di culto quali memoriali e cimiteri; luoghi che, nel corso della storia, hanno alternato momenti di prossimità o di esclusione – in termini di spazio - ai nuclei cittadini, a seconda delle decisioni politiche prese in merito (esempio paradigmatico nell'Europa contemporanea è l'editto napoleonico di Saint Cloud, nel 1804).

L'articolo si sofferma sui cimiteri di guerra dei Paesi del Commonwealth nel territorio italiano, sui criteri che ne hanno guidato la costruzione e sulla successiva evoluzione mediatica delle pratiche della memoria; pertanto, è utile ripercorrere i recenti mutamenti della sensibilità della cultura anglosassone in relazione ai luoghi di sepoltura. Già nel diciannovesimo secolo la questione dei sovraffollati cimiteri cittadini richiamò l'attenzione civile, confluendo nella costruzione dei *rural cemetery*. Si diffuse intanto la concezione del cimitero "quale istituzione e luogo promotore di moralità", immerso in una natura rigogliosa che consentiva ai visitatori di accostarsi in una prospettiva cosmica (French 1974, p. 42) e dove intervenivano, nell'ambiente costruito su un'attenta arboricoltura, l'architettura e la scultura, foriere a loro volta di precise suggestioni. Era infine auspicabile che questi luoghi consolidassero il senso di appartenenza a un'unica realtà nazionale. Nel secolo scorso, il *rural cemetery* venne poi gradualmente sostituito dal *lawn cemetery*, per molteplici ragioni: un dispendio inferiore nella manutenzione; una migliore accessibilità economica per le famiglie e una maggiore compatibilità – come attesta il design semplice e uniforme – con le esigenze e i valori della *restless age* (Rugg 2006, p. 220). L'estetica di ispirazione domestica, dettata dal prato curato e dall'essenzialità dei tratti architettonici, richiamava una proprietà intrinseca al luogo di sepoltura, ossia la sua affinità con ambienti e logiche spaziali familiari. Soffermandosi sull'etimologia della parola "cimitero", la semiologa Eugénie Bechoux ha rilevato come il corrispettivo greco *koimêterion* – che significa "dormitorio" – possa essere di per sé sufficiente a esemplificare la forma di "negazione collettiva" che si accompagna al modo di percepire il luogo cimiteriale e interagire con esso. Tale discorso è estendibile all'intero sito:

Il cimitero riproduce modelli urbani che si manifestano visivamente, sia nella sua struttura complessiva che nelle sue componenti, ma anche lessicalmente, come dimostrano i nomi di necropoli e città dei morti. Allo stesso modo, la metafora della "dimora" è molto esplicita nelle scelte architettoniche di alcuni cimiteri [...] dove le sepolture dei defunti sono soluzioni che ricordano la forma di piccole case, al punto che questi cimiteri assomigliano a città. (Bechoux 2021)

Osservazioni che riconducono i luoghi cimiteriali al concetto di "eterotopia" avanzato dal filosofo Michel Foucault (1986), laddove la necessità di riscontrarvi un assetto urbano e abitabile che possa contribuire a rasserenare il visitatore, si interseca con la dimensione del giardino e con la funzione commemorativa e pratica. Nei cimiteri di guerra situati all'estero, si verifica l'incontro tra le vittime e la civiltà di appartenenza, oltre che con la civiltà ospitante. È questo il caso dei Commonwealth's War Cemeteries, un esempio di *lawn cemeteries* risultato di una riflessione scaturita dalle conseguenze dei conflitti mondiali.

2. La costruzione di senso: il Kenyon Report del 1918

È all'organizzazione intergovernativa Commonwealth War Graves Commission, nata nel 1917 per commemorare i soldati del Commonwealth caduti durante i conflitti mondiali, che si devono i criteri per la costruzione di più di 20.000 siti sparsi per tutto il mondo. Nonostante le ricorrenti isotopie all'interno dei cimiteri – il giardino, la grande croce bianca, il blocco marmoreo posto in prossimità dell'ingresso che ricorda, nella forma, un altare e reca l'iscrizione *Their name liveth for evermore* – ognuno di essi assume una propria identità, in stretto rapporto con il luogo: ciascuno di essi si colloca all'interno di un sistema più ampio che li vede dialogare tra loro, con il territorio ospitante e con la nazione di appartenenza, alla luce di quanto stabilito dal *Kenyon Report* del 1918. Un documento, quest'ultimo, che permette di comprendere come "dietro ogni scelta conservativa o trasformativa, operino complesse dinamiche sul modo stesso di comprendere, categorizzare, trasmettere l'evento traumatico" (Violi 2014, p. 32). Nel *Kenyon Report* si fa riferimento all'*equality of treatment*, il criterio alla base della realizzazione dei siti commemorativi che doveva appunto mirare a garantire

un'equa sepoltura a tutte le vittime, sottraendole a quelle differenze che potevano dipendere dalle diverse possibilità economiche delle famiglie. Dato l'elevato numero di caduti, ragioni pragmatiche condussero verso tale soluzione; ne deriva la concezione dell'individuo inscindibile dalla dimensione collettiva e storica, che vede preservato il legame con i luoghi della battaglia, laddove i siti del trauma sono stati sottoposti a un processo di risemantizzazione – in molti casi, erano già cimiteri di guerra provvisori sorti in prossimità dei nodi del conflitto - caricandoli di una più vasta funzione commemorativa. Questa rende possibile l'incontro e il confronto tra le memorie di culture diverse e si rafforza, in un quadro più vasto, la narrazione identitaria. Nel *Kenyon Report* ciascun elemento incluso nella costruzione dei siti venne motivato affinché tutti gli individui e i gruppi sociali coinvolti potessero attribuirvi lo stesso valore sentendosi adeguatamente rappresentati e rispettati. Si decise pertanto di riportare sulle lapidi il reggimento di appartenenza della vittima, l'età, un riferimento alla religione professata e un epitaffio composto dalla famiglia; e proprio per rispettare i diversi orientamenti religiosi, alle grandi croci bianche si attribuì primariamente il significato non religioso del sacrificio. L'elemento geografico è inserito volutamente nel contesto con fini simbolici, in quanto partecipa del binomio morte-vita, ad attestare la tensione verso il secondo termine; pur ricreando una dimensione a sé, il sito dialoga spesso con il paesaggio circostante, delineando un confine osmotico tra il dentro e il fuori.

3. In Italia: i War Cemeteries di Salerno, Roma, Cassino e Gradara

Al 1953 risalgono gli accordi tra gli stati del Commonwealth e il governo italiano in merito alla gestione delle sepolture dei caduti delle guerre mondiali; gli accordi fanno particolare riferimento a 63 cimiteri, tra cui 11 cimiteri comunali italiani ospitanti almeno 10 tombe di caduti del Commonwealth (se si considerano anche i cimiteri che ospitano meno di 10 sepolture, i siti interessati in Italia superano il centinaio). Esempi interessanti in virtù del loro legame con il territorio, sono i cimiteri di guerra di Cassino¹, Roma, Gradara e Salerno, risalenti alla Seconda guerra mondiale. Cassino War Cemetery sorge ai piedi di Montecassino – e dell'abbazia omonima ricostruita in seguito ai bombardamenti - che fu uno dei nodi bellici cruciali della campagna in Italia, legato al tentativo di superare la linea Gustav. Oltre a ospitare più di quattromila caduti, è sede del Cassino Memorial che commemora le migliaia di soldati non identificati. Un sito che si carica dunque di significati molteplici, legato indissolubilmente a un luogo che ha rappresentato una ferita profonda in termini di vite umane e che vede, poco distanti geograficamente, i cimiteri militari tedesco e polacco. Il cimitero di Gradara – collocato nei luoghi che videro l'assalto alla Linea Gotica durante l'avanzata da Ancona a Rimini – è interessante per il suo assetto più vicino al modello di un *rural cemetery*: il sito si sviluppa infatti lungo un versante collinare (da cui è visibile il castello cittadino) e su livelli diversi di terreno. Questi due esempi vedono un forte legame con la cornice geografica, dal momento che sono pienamente inclusi nel paesaggio più strettamente rappresentativo dei relativi luoghi – tra cui figurano l'abbazia e il castello - e dunque risultano assorbiti dalla realtà circostante, così come accade nel Rome War Cemetery, situato nel cuore della capitale, alle spalle delle Mura aureliane e non lontano dal Cimitero degli Inglesi; un luogo suggestivo per la sua collocazione, tanto più identificabile data la presenza diffusa degli esemplari di pino domestico. Diverso è il caso del Salerno War Cemetery – situato nel comune di Montecorvino Pugliano - che commemora i 1855 soldati, molti dei quali caduti durante lo sbarco degli Alleati sulla costa salernitana, il 9 settembre 1943, in seguito all'armistizio di Cassibile. Pochi mesi dopo, il cimitero temporaneo dei caduti dello sbarco prese a trasformarsi nel sito oggi visibile, un sito del trauma con funzione pragmatica e commemorativa. Il legame con il paesaggio ospitante è in questo caso più tacito: le lapidi, rivolte verso il mare – invisibile all'orizzonte, ma distante pochi chilometri - sembrano guardare al luogo in cui si consumò la tragedia. Al sito si accede con estrema facilità e il visitatore è libero di orientarsi attraverso il prato: verso le file di lapidi

¹ Per ulteriori dettagli storico-geografici circa i luoghi menzionati si rimanda al sito web della Commonwealth War Graves Commission.

disposte in sei grandi quadrati, verso i quattro chiostri in marmo ricoperti d'edera posti specularmente. Rompe la simmetria il piccolo tabernacolo a destra, il Cemetery Register, che custodisce il registro dei caduti – il quale introduce brevemente al sito e reca i nomi dei soldati che vi trovano sepoltura, rintracciabili attraverso un intuitivo sistema di numerazione - e il registro dei visitatori. Unica fonte didascalica esplicita all'interno del cimitero è il pannello che reca un rilievo metallico della penisola italiana - corredata di frecce e paragrafi che illustrano i percorsi degli alleati durante la campagna in Italia; la narrazione dei fatti è in terza persona e contrappone “alleati” e partigiani all'esercito tedesco. Il sito si estende lungo la strada che consente l'accesso – la statale 18 Tirrenia Inferiore che conduce a Salerno, poco praticata dai pedoni – e da cui risulta visibile ai passanti nella sua interezza.

4. La memoria collettiva e individuale del trauma nei Commonwealth War Cemeteries

A proposito del nucleo familiare, Maurice Halbwachs osservava: “Non esiste altro ambiente in cui la personalità di ciascuno viene posta così in rilievo, così come non ve ne sono altri in cui ogni membro del gruppo viene considerato come un essere “unico nel suo genere” e al quale non si potrebbe e non si concepirebbe che se ne sostituisca un altro” (Halbwachs 1987, p. 131). La pratica di commemorazione collettiva che deriva dal conflitto, che è “fatto sociale totale” (Demaria 2006, p. 54) non può eludere pertanto la necessità di restituire l'identità alla singola vittima: nei Commonwealth's Cemeteries ciascuna lapide è distinta da un epitaffio composto dagli affetti più cari, che va a rinnovare il rapporto vittima-famiglia – assorbito all'interno del sito dal rapporto vittima-patria: se l'iscrizione sull'altare proietta i nomi dei caduti in un futuro utopico – in un altrove spazio-temporale - le lapidi ancorano il ricordo di questi ultimi al drammatico presente, riconoscendoli non in quanto vittime di guerra ma nella loro singolarità, per ciò che avevano significato *prima* dell'evento traumatico. Il registro del sito può essere considerato una fotografia eloquente dell'esperienza dei visitatori: i commenti – prevalentemente in lingua inglese - attestano come una parte di essi non abbia mai conosciuto direttamente le vittime per le quali si sono recati in visita; i visitatori rinnovano, in molti casi, la promessa di non dimenticare mai (l'oblio, nemesi del ricordo e della memoria, si carica di valore negativo). Il ricordo è dunque costruito attraverso la testimonianza orale – spesso indiretta - che ha arricchito l'immaginario familiare: “è all'indomani della morte di qualcuno che l'attenzione dei suoi si fissa con maggior forza su di lui. Ed è allora, anche, che la sua immagine è meno fissa, e si trasforma senza sosta, a seconda delle diverse parti della sua vita che sono rievocate. In realtà, l'immagine di un morto non si fissa mai” (Halbwachs 1987, p. 82), per cui la distanza temporale e spaziale è colmata dal racconto, che si fa tramite di una ricostruzione suggestiva. I visitatori del Paese ospitante vivono diversamente l'esperienza della visita, spesso legata a contesti scolastici, ma è anche il caso di avventori solitari, per cui il luogo assume anche una sorta di funzione didattica, di monito per le generazioni future a difendere i restaurati valori civili. La percezione del trauma è differente per la cultura che ospita e per quelle ospitate, sebbene il sito non si proponga di incoraggiare esplicitamente un approccio storico-critico. Il tentativo di risalire alla responsabilità degli eventi si ritrova talvolta nei commenti in lingua italiana, che riflettono una deviazione dall'*intentio operis* (Eco 2016, p. 21) del sito, in quanto ricercano a tutti i costi un colpevole, spesso frettolosamente identificato, scontrandosi con l'intento del luogo.

5. CWGC e i nuovi media: comunicazione e sostenibilità

La Commonwealth War Graves Commission gestisce una parte importante del patrimonio memoriale della realtà in cui opera; negli ultimi decenni si è avvalsa degli strumenti web per rendere più significativa l'esperienza dei visitatori e per dare maggiore visibilità al proprio operato. Il sito web

della CWGC è uno spazio denso di informazioni trasversali, inerenti agli spazi della memoria, agli eventi, alle testimonianze e ai retroscena dell'organizzazione stessa. Non si limita a illustrare le notizie riguardanti la CWGC (i principi che la animano, la manutenzione dei siti), ma permette all'utente/visitatore di intraprendere un viaggio nella memoria orientandolo nello spazio e nel tempo, fornendogli le competenze adeguate per attuare il suo programma narrativo (Greimas, Courtés 1979) – di esplorare, anche solo virtualmente, i luoghi della memoria. Si tratta di una narrazione di tipo sincretico e ipertestuale, che sottopone all'utente approfondimenti e documentari storici, testimonianze dei sopravvissuti e dei familiari, ricavate in molti casi da fonti materiali (fotografie, video, lettere...). Dalla pagina web è possibile risalire a qualsiasi luogo di sepoltura, memoriale o vittima di guerra - legati al Commonwealth – e sparsi per tutto il mondo e prendere nota delle cerimonie commemorative in programma per ciascun sito; la memoria risulta in tal modo potenziata, espansa oltre la distanza temporale, grazie alle moltiplicate possibilità di condivisione e conoscenza. Un altro aspetto notevole è la precisa volontà della CWGC di raggiungere determinati obiettivi nel futuro attraverso i piani strategici, “programmando” il ricordo: in tal modo la cesura cronologica diventa trascurabile, passato e futuro coesistono, si trasformano l'uno nell'altro. Se nello spazio reale il visitatore può *sentire* e *vedere*, attraverso lo spazio virtuale può arrivare a una comprensione più profonda dei fatti storici; la massiccia presenza di fonti visive nello spazio virtuale, quasi del tutto assenti nei luoghi reali, pone sullo stesso piano testimonianza e commemorazione, a consentire una sorta di manutenzione continua della memoria, intesa come organismo vivente in trasformazione. L'atto del ricordare diventa così stratificato, forte di una dimensione emozionale e cognitiva. La comunicazione tramite *social network* si adopera nella medesima direzione, mirando a creare una *community* di visitatori e a trasmettere i valori dell'organizzazione; tra questi, l'impegno del programma *Non-commemoration* a risanare le disuguaglianze storiche in relazione alla commemorazione, che fino a qualche tempo differenziava in base alla provenienza le vittime dei conflitti mondiali. Ancora, la sostenibilità. Ad oggi, non si è molto ragionato in termini di sostenibilità per i luoghi di sepoltura, come riscontrano gli esperti di foreste urbane Jessica M. Quinton e Peter N. Duinker in uno studio canadese del 2019, nel quale auspicano una maggiore attenzione nella realizzazione di cimiteri urbani; questi ultimi presenterebbero tratti comuni con gli spazi urbani tradizionali – ad esempio, in termini di vegetazione – eppure non vengono percepiti o gestiti come spazi pubblici in grado di dare un contributo all'equilibrio climatico. La CWGC attua inoltre politiche improntate all'eco-sostenibilità: l'uso ridotto di pesticidi, l'utilizzo di prodotti a base di enzimi, l'attenzione per la biodiversità e la flora locale, la manutenzione *in situ* o comunque l'impegno a non sostituire ma a ripristinare i monumenti laddove possibile.

Ne consegue che tali luoghi, le pratiche ivi consumate, e il rafforzamento della condivisione mediatica che ne è derivato – alla luce del fatto che “i media contemporanei sono lo spazio pubblico in cui avviene la costruzione delle ideologie e in cui si esercitano le politiche della memoria” (Demaria 2012, p. 47) - hanno potuto garantire la rielaborazione del trauma e la sua trasformazione simbolica: “ogni persona e ogni fatto storico, da quando penetra nella memoria, si trasforma in un insegnamento, in una nozione, in un simbolo; riceve un senso, diventa un elemento del sistema di idee della società” (Halbwachs, 1997, p. 238). Sono dunque riusciti a imporsi quali importanti strumenti di coesione sociale e identitaria, costruendo un *global memoryscape* particolarmente dinamico e ricettivo.

Bionota: Annateresa Mirabella è laureata in Semiotica presso l'Università di Bologna e in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi di Salerno.

Recapito dell'autore: mirabellaannateresa@gmail.com

Riferimenti bibliografici:

- Bechoux E. 2021, *Une sémiotique du simulacre dans nos cimetières. Le cas de Robermont*, Centre de Sémiotique & Rhétorique (CESERH), University of Liège. <https://ceserh.hypotheses.org/1328> (30.05.23).
- Demaria C. 2012, *Il trauma, l'archivio, il testimone*, Bononia University Press, Bologna.
- Eco U. 2016, *I limiti dell'interpretazione*, La nave di Teseo, Milano.
- Foucault M. 1986, "Of other spaces", in *Diacritics* 16, pp. 22-27.
- French S. 1974, "The Cemetery as Cultural Institution: The Establishment of Mount Auburn and the 'Rural Cemetery' Movement", in *American Quarterly*, vol. 26, no. 1, p. 42.
- Greimas A.J., Courtés J. 1979, *Semiotica – Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La casa Usher.
- Halbwachs M. 1987, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano.
- Halbwachs M. 1997, *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli&Los Angeles.
- Quinton J. M. e Duinker P. N. 2019, "Beyond Burial: Researching and Managing Cemeteries as Urban Green Spaces, with Examples from Canada", in *Environmental Reviews*, vol. 27, no. 2, pp. 252–62.
- Rugg J. 2006, "Lawn Cemeteries: The Emergence of a New Landscape of Death", in *Urban History*, vol. 33, no. 2, pp. 213–33.
- Schama S. 1997, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano.
- Violi P. 2014, *Paesaggi della memoria – Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano.
- The Commonwealth War Graves Commission's website: <https://www.cwgc.org/>
- Kenyon Report, 1918, *War Graves – How the cemeteries abroad will be designed*: <https://www.cwgc.org/media/qvylruql/the-kenyon-report.pdf>
- Accordi internazionali in materia di sepolture di guerra: <https://www.difesa.it/>